

ASCOLTA

Per Reg. Ben. MUSCULATO Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

LA GIOIA DEI PAZZI

E Natale ritorna, come ogni anno, puntualmente. I dodici mesi che passano, veloci, possono registrare avvenimenti più o meno nuovi. L'uomo va e ritorna dalla luna. La sonda Mariner, dopo il suo fantastico volo, come una ricca e brava turista, si diverte a fotografare da vicino il Pianeta rosso. L'ONU accoglie con tutti gli onori la Sfinge cinese, nel suo consesso. Nuovi focolai di guerra si accendono, prima ancora che i vecchi si siano spenti. Cataclismi di portata apocalittica si abbattano sui poveri uomini e i poveri uomini continuano a odiarsi, a combattersi e a scannarsi.

E Natale ritorna, puntualmente, quasi come un avvenimento naturale. E puntualmente, torna a ripeterci il suo messaggio di amore e di pace!

E gli uomini? Ahimé! si abituano a tutto gli uomini, anche alle sconvolgenti parole che risuonarono venti secoli or sono nel cielo di Betlem e che ci siamo sentiti ripetere le tante volte, e da tanti, forse, oggi considerate con la stessa distratta attenzione con cui si ascoltano certe frasi ripetute, con esasperante monotonia, alla Radio o alla TV, a determinate ore.

«Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà» sono le parole che ripetiamo distrattamente nella liturgia festiva o andiamo incollando con cura sul cartoncino, debitamente ritagliato, tra le mani dell'angioletto sospeso sulla grotta dei nostri presepi.

Ma in fondo cosa annunziano queste parole? cosa esigono queste parole? cosa hanno cambiato queste parole? Tutto e niente. Niente certamente se non interviene quel tantino di buona volontà che renda disponibile questo povero cuore umano, che vi metta un po' di ordine in questo terribile guazza-

buglio, che gli faccia accogliere la Parola di verità, quella Parola che si è resa visibile e debole, che vagisce in una mangiatoia e governa il mondo, che si è fatto uomo per salvare l'uomo. Tutto quelle parole sono capaci di cambiare — l'uomo, i suoi rapporti con l'altro uomo, i suoi rapporti con Dio — se vengono accolte, con fede e amore, per quel che esse sono, spirito e vita.



...Troverete un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia.

(Lc, 2, 12)

Il messaggio di Natale? Ci scomoda, come ci scomoda, in genere, il Vangelo. E allora, il Natale? a che si riduce il Natale? a una grande occasione per una pausa nel lavoro, per una bella vacanza invernale. E le strade delle città vengono illuminate a festa. E i negozi e le vetrine vengono abbondantemente riforniti e splendidamente addobbate. E la gente si pigia per le varie forniture. E le case dei giocattoli vengono prese d'assalto. Per qualche giorno sembra che si

abbia il diritto di dimenticare i guai della vita e abbandonarsi alla... gioia. Stavo dicendo — alla pazza gioia —. Ma no. Dopo tutto, non è carnevale, è Natale, la festa che, comunque, fa sentire la nostalgia degli anni primi, la festa che, al suono delle ciaramelle, riempie il cuore di una prepotente voluttà di pianto e di una cocente nostalgia di una bontà perduta. Ma tanti, troppi, sono quelli che, appena sfiorate queste regioni del sentimento, sentono il bisogno di gettarsi dietro le spalle, per qualche giorno, i guai della vita, e si credono in diritto di divertirsi. Soprattutto questo, divertirsi, distrarsi, dimenticare, dimenticarsi, forse stordirsi.

Sicché il Natale si è trasformato per alcuni in un'operazione economica, per altri in un'occasione di vacanza, per altri ancora in un'occasione di baldoria. E poi, passati quei pochi giorni, del Natale non resterà che vanità e fumo. Chè, «la gioia del mondo — osserva S. Agostino — è vanità: la si attende con grande speranza e trepidazione e quando arriva non la si può trattenere. Domani non sarà più, e coloro che oggi tripudiano, non saranno più domani ciò che oggi sono». Di tanta gente non vogliamo dire che si dà in questi giorni alla pazza gioia, no, ma di tanti S. Agostino direbbe che la loro gioia è come quella dei pazzi. Il pazzo nella sua insania solitamente è contento e ride, mentre chi è sano piange per lui.

La stella ritorna dall'Oriente e c'indica una Grotta: il messaggio di pace e di gioia parte di lì, dalla mangiatoia su cui è adagiato il Figlio di Dio fatto carne, il Figlio di Dio, il quale sapientemente, divinamente, piange sul nostro ridere insano.

IL P. ABATE

Santità e indissolubilità del matrimonio

Il prof. Vincenzo Cammarano, nel convegno annuale del 5 settembre, ha parlato sul tema «l'indissolubilità del matrimonio come fondamento della famiglia». Non potendo riportare integralmente l'interessante conferenza, offriamo ai lettori uno stralcio dei passi più significativi.

Marruel Elizalde, capo dell'ufficio filippino per la protezione delle minoranze etniche, e Robert Fox, antropologo capo del museo nazionale di Manila, dopo anni di ricerca nella foresta tropicale dell'isola di Mindanao, hanno scoperto la tribù dei Tasaday, i più strabilianti esemplari di uomini primitivi, che ignorano l'agricoltura, l'uso dei metalli, l'allevamento del bestiame; si nutrono di midollo di palma e di carne di scimmia, tagliata con lame di bambù; assalgono ed uccidono gli animali con le mani.

Ebbene, i due scienziati hanno constatato che il nucleo fondamentale di questa società preistorica è la famiglia monogamica, che nasce dal matrimonio indissolubile.

I Tasaday, inoltre, adorano un solo dio, Diwata, buono, provvidente, incapace di far del male, e credono nell'immortalità dell'anima.

C'è da domandarsi con sbalordimento: «chi ha insegnato ai Tasaday, chi ha ispirato loro l'unità di un dio, l'immortalità dell'anima, l'indissolubilità del matrimonio?».

Non può spiegarsi diversamente che considerando questi principi «leggi di natura», manifestazioni dell'istinto umano e quindi emanazione diretta della volontà di Dio Creatore.

Il matrimonio è apparso a tutti i popoli di tutti i tempi un'istituzione a sfondo sacro, mai disgiunto dai principi fondamentali della propria religione. E ciò non senza giusto motivo, che è apparso valido anche alle popolazioni più rozze e più primitive. Qual'è infatti la finalità primaria del matrimonio? Trasmettere, perpetuare la vita nella prole. Quale sublime, mirabile, meraviglioso mistero!

Ogni tanto si legge che un certo scienziato, un certo biologo, un certo chimico ha scoperto quello che potrebbe essere l'essenza prima della vita, sicché — dicono — fra non molto i bambini nasceranno da una provetta, da una sintesi chimica, da una macchina. Si vedrà.

La vita è una scintilla di Dio, la vita è un po' di Dio in ogni essere vivente.

Quale dignità altissima, dunque, quale santità nel matrimonio, che continua, rinnova e completa sulla terra la opera divina della creazione!

Il Creatore stesso del genere umano, nella sua infinita bontà, volle servirsi degli uomini per la preparazione della vita, e questo insegnò quando nel Paradiso terrestre, istituendo, all'origine dell'Umanità, il matrimonio, disse ai nostri progenitori, ad Adamo ed Eva, e quindi a tutti gli sposi futuri: «Crescete e moltiplicatevi e riempite la Terra».



Il prof. Cammarano durante il discorso

Insomma fra tutte le istituzioni, le organizzazioni, i sistemi che l'uomo ha creato nel corso dei millenni, come la società, lo Stato, il lavoro, la produzione, la ricchezza, l'istruzione, ecc., una sola istituzione l'ha chiaramente imposta Dio: il matrimonio.

Ed è facilmente spiegabile. Dio vuole la generazione degli uomini non solo e non tanto perchè popolino e dominino la terra, ma perchè siano cultori di Lui, lo conoscano, lo amino quaggiù, onde poi goderlo per l'eternità nel Paradiso.

Dio creò il mondo, l'universo, l'uomo per darsi, direi quasi per completarsi nelle sue creature. Chi, come gli sposi nel matrimonio, contribuisce a questa costante opera di espansione, di generazione, è un sacerdote della vita, un collaboratore di Dio nell'opera più alta.

più sublime, la più sublime di tutte: la conservazione della vita.

Il matrimonio, dunque, è sacro perchè è un'istituzione divina; è sacro poi perchè è stato elevato da Cristo alla dignità di sacramento.

Pertanto, il matrimonio è pure santificante, in quanto è sorgente di santità per gli sposi, per i figli, per la società, quando non tradisce i presupposti e le leggi divine. Attraverso lo amore reciproco gli sposi tendono ad un mutuo perfezionamento personale per collaborare degnamente con Dio alla generazione ed all'educazione di nuove vite.

Il divino legislatore ha dotato il matrimonio di leggi proprie, che gli sposi devono accettare per il loro bene, per il bene dei figli e della società, anche perchè sono leggi che non impediscono il pieno sviluppo della personalità umana, ma lo favoriscono ed accelerano.

Figli e amore coniugale Dio ha posto come fini coesenziali del matrimonio: non solo essi non si escludono, ma si completano. Cos'è l'amore coniugale senza i figli? Chiediamolo a quelle coppie che sfortunatamente non hanno bambini. E d'altronde, qual'è la sorte dei figli che non trovano ad accoglierli, all'alba della loro vita, quella comunione di amore e di destino fra i coniugi che deve essere alla base del matrimonio?

Ogni amore umano è partecipazione dell'amore divino, ma l'amore coniugale lo è ancora di più, sia perchè porta due esseri a divenire una cosa sola, sia perchè è un amore creatore di nuove vite. In tal maniera l'amore umano si confonde con l'amore divino, si purifica nel suo fuoco, si rafforza nel suo calore e diventa santificante, fonte di santità per gli sposi e per i figli.

L'amore coniugale che deve essere acrità non è facile, anzi è estremamente difficile, specie oggi, perchè è quotidianamente insidiato dall'egoismo e dall'edonismo, tende a chiudersi in sè, a divenire esclusivo, invece di aprirsi a Dio e al prossimo. Ma se Cristo regna nella famiglia, l'amore coniugale diventa altruista, generoso, forte, fecondo, capace di donarsi senza riserve e senza limitazioni.

Ed ora domandiamoci: «Se il matrimonio è un'istituzione di origine naturale ed è quindi regolata da leggi divine; se il matrimonio è sacro, santo, san-

tificante; se il matrimonio è un sacramento, può mai non essere indissolubile?».

Gesù affermò categoricamente: «...L'uomo abbandonerà il padre e la madre, si unirà alla moglie e i due non saranno che una sola carne. Non divida dunque l'uomo quello che Dio ha unito! ».

Quindi non ci sono dubbi di sorta: l'indissolubilità del matrimonio è una legge divina, portata sulla terra da Cristo stesso.

Sicchè, quando si spezzano comunque i sacri vincoli della famiglia e sono tradite le vere finalità del matrimonio, la Chiesa non può dire agli sposi innocenti o colpevoli che le parole di Gesù, apparse troppo dure anche agli Apostoli: «Qualora vi separiate, non potete mai passare ad altre nozze».

Un matrimonio fallito è una disgrazia come tante altre, un dolore come tanti altri, una prova come mille altre. Ed allora bisognerebbe ricordare quanto, nella loro ignoranza, ma nella loro fede illimitata nella Divina Provvidenza, avevano ben capito Renzo e Lucia, i quali conclusero che i guai «...quando vengono, per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore...».

Ovviamente l'indissolubilità del matrimonio appare essenziale ed indistruttibile a più forte ragione quando il matrimonio è allietato dalla prole.

I figli minori non possono provvedere a se stessi nemmeno in ciò che riguarda la vita vegetativa e naturale, e molto meno in ciò che riguarda la loro vita intellettuale e soprannaturale. E' ovvio che il compito di assisterli, di formarli, di educarli spetta a coloro che i figli hanno messo al mondo ed ai quali è vietato lasciare imperfetta l'opera incominciata.

I figli non hanno chiesto di vivere, nè hanno imposto di generarli, perciò hanno sui genitori diritti sacri. La loro felicità come la loro tristezza, le loro virtù come i loro vizi dipendono dai genitori, dal loro esempio, dal loro aiuto, sicchè i figli quasi sempre pagano le incapacità, i difetti e gli errori dei propri genitori.

Il matrimonio comunque infranto non toglie forse ai figli il pane, la casa, l'istruzione — qualche volta toglie anche questi beni —, ma li priva di qualcosa di più prezioso, d'insostituibile: la gioia indicibile di stringere a sè in un solo abbraccio la mamma e il papà, la felicità di sedersi intorno al desco in mezzo a loro, di addormentarsi dopo aver dato un bacio al papà e alla mam-

ma, di volare in auto con entrambi, al mare o ai monti, insomma di sentirsi polo di convergenza delle premure, delle attenzioni, degli affetti dell'uno e dell'altro genitore.

Si dirà: «Ma se ormai il papà e la mamma non hanno più nulla da dirsi; se si considerano estranei, avversi, nemici; se il matrimonio è ormai distrutto; se l'amore coniugale non è neppure più il ricordo del tempo felice?».

Ebbene, è sempre preferibile che la foglia resti attaccata al tronco, anche se marcio, piuttosto che il vento la strappi e la distrugga. La Provvidenza potrà sempre farle trovare una stilla di umore che le consenta di sopravvivere. E poi resta sempre la speranza, l'ultima a morire, che il tronco marcio riacquisti, se pure in parte, la sua vitalità.

BIBLIOTECHE e BIBLIOTECARI

Il Comm. Carmine Giordano, al quale si deve la rinascita e l'alto grado di efficienza scientifica della biblioteca Avallone di Cava dei Tirreni, fa parte della commissione nazionale di studi per la formazione professionale del personale direttivo e di concetto delle biblioteche. Nella sua relazione, che ha avuto successo e che volentieri pubblichiamo, egli affronta e approfondisce l'esame della situazione generale di tutte le biblioteche pubbliche, che è deficitaria e che perciò interessa, per stretta affinità, anche le scuole e i docenti.

La formula pare anche a noi giusta: prima creare le biblioteche e poi pensare al personale.

La formazione professionale dei bibliotecari non è un problema a sè stante, che possa essere risolto, sic et simpliciter, con la istituzione di apposite scuole formative fino alla laurea in bibliografia e in biblioteconomia. Esso va inquadrato ed esaminato nella situazione generale di tutte le biblioteche italiane, non solo per l'onere finanziario che graverebbe sui Ministeri competenti, ma anche e soprattutto in relazione a tutti gli altri problemi che vi sono implicati. Facciamolo insieme questo esame.

Codesta Commissione si mostra ottimista, quando afferma che le biblioteche sono in aumento. Oh, se ciò fosse vero! — Ma la mia ventennale esperienza di direttore di biblioteca mi ammonisce a non condividere questo ottimismo. Infatti le statistiche ufficiali c'informano:

che le biblioteche pubbliche sono poche rispetto alla popolazione totale;
che in molte province non v'è altra biblioteca che quella del capoluogo;
che i Comuni privi di biblioteca si contano a migliaia.

A questa situazione non si può opporre

Con l'introduzione del divorzio anche in Italia, purtroppo è cominciato, dall'anno di grazia 1971, lo smantellamento sistematico e legalizzato della più antica, più nobile, più preziosa, più sacra istituzione umana: la famiglia.

E così un'altra poesia imbocca il viale del tramonto: la poesia della casa, perchè — affermano — casa vuol dire staticità, immobilismo, nostalgia, sentimentalismo, ricordi. Adesso invece si ama l'instabile, il provvisorio, l'ora fugitiva che non incatena oggi e non incatenerà domani col ricordo e col rimpianto.

Rinvincerà nel futuro la dolce poesia della casa? Certo! Basterebbe che un poeta «vero» sappia toccare le corde di quell'arpa meravigliosa che è il cuore umano, tanto meglio se, come fervidamente auguriamo, quel poeta fosse Dio.

Vincenzo Cammarano

neppure la speranza di un rapido miglioramento, in quanto che è ben noto che i Comuni, oberati di passività, non possono affrontare la spesa occorrente per la istituzione di una biblioteca pubblica, laddove manchi. Da tutto ciò ne consegue che, essendo la situazione piuttosto stagnante, la capacità di assorbimento di nuovo personale da parte delle biblioteche è molto scarsa, limitata cioè al ristretto numero dei collocati a riposo in ogni anno. E allora sorge spontaneo e inesorabile il problema: Dove e come collocare tutti i bibliotecari, diplomati e laureati, che i nuovi corsi formativi sfornerebbero a getto continuo? — Sicuramente accadrebbe che noi, partiti con il lodevole proposito di fornire un personale meglio qualificato, finiremmo col creare altre schiere di disoccupati, come già avviene, purtroppo, per le Magistrali e per alcune facoltà universitarie.

D'altra parte questa assoluta necessità di creare scuole speciali per bibliotecari io non la vedo. Anzi sento il dovere di dichiarare che dai continui contatti avuti in tanti anni con colleghi ad ogni livello ho tratto il pieno convincimento che tutti i funzionari delle biblioteche per cultura e per preparazione professionale sono all'altezza dei loro compiti. Il mio parere, dunque, è che fino a quando la situazione delle biblioteche permane qual'è, fa d'uopo evitare salti nel buio e lasciare le cose come sono, tanto per gli attuali corsi universitari in bibliografia e biblioteconomia, quanto per i corsi di aggiornamento e di perfezionamento, che periodicamente vengono indetti per il personale di ruolo; mentre per il personale non di ruolo, comprese le biblioteche scolastiche, valgano i corsi indetti finora con ottimi risultati dalle Soprintendenze Bibliografiche.

Carmine Giordano

UN GRANDE MAESTRO

IL PROF. LUDOVICO DE SIMONE

Il 1971 s'è portata via una grossa parte della vecchia Badia: l'Abate don Fausto Mezza, il padre don Adelelmo Miola, l'Abate don Ildefonso Rea, il prof. Ludovico De Simone: un poeta, un asceta, un artefice, un maestro: un tetraedro magnifico da cui si proiettano quattro fasci di luce diversa, generati da una sola sorgente luminosa: Dio.

Pochi giorni fa se n'è andato dunque anche il prof. Ludovico De Simone.

Chi, come me, ha avuto la sorte di essere stato suo allievo, tuttora trova difficoltà a stabilire se egli resta per lui l'apostolo di un Cristianesimo integrale oppure il maestro ricco di umiltà e di sapienza ovvero il galantuomo integerrimo e cristallino: tre aspetti concomitanti di una personalità.

Direi quasi che la sua lezione cominciasse con oltre dodici ore di anticipo, quando Egli, la sera del lunedì e del venerdì, scendeva dal treno e sulla carrozza di Catiello si avviava lentamente verso la Badia. Gli alunni esterni, che, ben nascosti, erano ad attendere nella piazza della stazione di Cava, sotto i portici o lungo gli spalti delle mura del Corpo di Cava, passavano subito la voce agli altri. «E' venuto il «filosofo»!» — si gridava, e tutti correvano a casa per ripassare bene la lezione di filosofia o di Economia Politica, perchè nessuno, dico nessuno, aveva il coraggio di presentarsi l'indomani davanti la cattedra senza essere solidamente preparato. Nella nottata intera il cervello non faceva che rimuginare idee e principi, nomi e leggi, teorie e sentenze.

Non perchè il prof. De Simone fosse un Cerbero, un Orco spietato e violento. Tutt'altro! La verità è che nessuno osava rispondere con la pur minima negligenza alla sua affabilità, alla sua squisita umanità, al suo smisurato affetto.

Ognuno, davanti a Lui, si sentiva istintivamente compreso di rispetto, di devozione, di ossequio, quali imponevano la sua sapienza e la sua saggezza. Lo sapevano tutti che il prof. De Simone aveva rinunciato ad una brillantissima carriera giuridica per restare l'apostolo, il maestro, l'amico dei giovani nelle aule del liceo cavense ed in quelle ancor più solenni dell'Università di Napoli.

Un dito della mano destra nel taschino inferiore del panciotto, le dita della sinistra a giocherellare con la catena dell'orologio, dietro piccole lenti dalla montatura dorata quegli occhi lucidi che ti leggevano nell'anima e nella mente, quella voce chiara, pacata, calda che ti portava in alto a conversare coi giganti: Platone, Aristotele, S. Agostino, S. Alberto Magno, S. Bonaventura, S. Tommaso, Cartesio, Kant.

Durante la lezione non si sentiva volare una mosca. Nessuno, pur volendolo, sapeva distrarsi tanto era estasiato e conquistato. Solo l'inopportuno suono della campanella riusciva a spezzare quell'incanto.

E la lezione, attraverso l'esempio, continuava anche dopo, lezione di virtù di fede, di amore, perchè il prof. De Simone, che alla Badia veniva soprattutto per abbeverarsi alla fonte di S. Benedetto, trascorreva l'intera sua giornata nel lavoro e nella preghiera, mirabilmente fusi, in quanto per lui «lavoro è preghiera».

I suoi fortunati ex allievi quel fascino lo subiscono ancora, non lo dimenticheranno mai, nè tanto meno dimenticheranno la lezione di vita e di costume, adesso più valida che mai, che coll'esempio e con la parola Ludovico De Simone impartì un tempo ed oggi, dal Cielo, impartisce ancora.

Vincenzo Cammarano

Nel primo anniversario della morte

Il «Buon Natale» dell'Ab. MEZZA

Messaggio augurale in due parole: Buon Natale!

Messaggio in economia. Bisogna risparmiare. Anche se oggi siamo tutti ricchi sfondati e parliamo di milioni come di noccioline americane. Risparmiare anche le parole, anzi sopra tutto le parole. Dicono che le epidemie sono finite; magari! ma con la lagorrea come la mettiamo? Ahimè! si parla troppo. E' il malanno del nostro tempo. Si parla troppo e a vuoto, senza ingranare niente. Dicono che lo stile di oggi sia scarnito e sdrammatizzato. Dicono, ma non è così. La retorica è truccata, ma c'è. Naturalmente non è quella del '600. Ogni secolo ha la sua retorica. Vedete quanti giri di circuvallazione per dare un saluto, un benvenuto, un augurio.

Io invece coi nostri — posso dire coi miei? — ex Alunni voglio uscirmene con due parole: Buon Natale! Vorrei però mettere l'accento su quel «buono». Che significa un Natale «buono», e quando possiamo ritenerlo buono? Qui la meditazione si divide in tre punti:

1) Mettiamo da parte tutto ciò che, pur avendo la sua importanza non è determinante ai fini di un Natale cristiano; e quindi accantoniamo per mo-

mento tutto il folklore tradizionale: albero, stelle filanti, l'immane «mangiatorio», et reliqua. Niente di male, intendiamoci; ma il Natale con la maiuscola è un'altra cosa.

2) E prescindiamo pure dalle inevitabili difficoltà, traversie e preoccupazioni della vita, che nessun Natale può togliere, e che il Cristianesimo ha anzi canonizzate e le chiama «croci».

3) E allora che rimane a condizionare un Natale sereno e tranquillo? Rimane questo: la buona coscienza e la grazia del Signore. Lasciamo pure ai piccoli la dolce illusione che Gesù venga a nascere nei loro presepi di cartapesta; per conto nostro sia ben chiaro che Gesù vuol nascere o rinascere nel nostro cuore. Un Padre della Chiesa, parlando dell'altare eucaristico, dice: Vicem tenet praesepii.

Siamo intesi? Corriamo dunque all'altare, corriamo ai Santi Sacramenti. Purifichiamoci, rinnoviamoci. Torniamo piccoli coi piccoli ed umili con gli umili. Questo è il Natale. Questo il buon Natale che di tutto cuore vi desidera il vostro

D. FAUSTO

RICORDO DEL PADRE ABATE D. ILDEFONSO REA

del P. Abate di Montecassino D. Martino Matronola

«E lo Spirito ha detto: è ora che ti riposi dal tuo lavoro».

E' stata chiusa così, o Padre, la tua giornata terrena; è compita la missione dalla Provvidenza a te confidata. Quella giornata e quella missione che ebbero qui inizio nel lontano 4 marzo 1906, quando, fanciullo decenne, tutto solo, con una valigetta in mano, ti presentasti alla porta di questa casa, chiedendo di essere accolto fra le sue mura.

Tuo padre, tempra integerrima nella sua vita privata e pubblica, ma di animo forte e virile, pur avendoti preparata la strada, aveva voluto che tu, solo, ti assumessi la responsabilità delle tue decisioni e, sprovvisto di umani conforti, ascendessi sul monte santo.

Nell'episodio era tutto il programma della tua giornata. Eri scelto dalla Provvidenza a prendere la successione di S. Benedetto in un'ora tragica, fra morti e rovine, nella più completa desolazione. Tutte le responsabilità hai solo affrontato, tutte le avversità solo sostenute.

Tenace nell'affetto al luogo di elezione e nella fedeltà all'ideale con piena consapevolezza abbracciato, ne dovevi essere il custode inflessibile, sorretto dal ricordo della loro grandezza.

Allora però, quel giorno, nulla faceva prevedere i disegni di Dio. E la tua giornata aveva la sua aurora, aprendosi al calore delle avite tradizioni e alla luce di quell'arte «a Dio nepote» che nella casa di S. Benedetto aveva fulgida dimora. Ma con l'esteta, amante del «lucidus ordo» e della perfezione formale, si sviluppava l'asceta che voleva emulare le virtù dei Padri, nel silenzio, nell'umiltà, nella laboriosità, il tutto circondato da una prudenza e da una dolcezza che maestri e condiscipoli ammiravano.

La guerra venne a interrompere il corso dei tuoi studi, così lodevolmente iniziati fra i Domenicani del Collegio Angelico che ti ebbero a figliuolo diletto. Chiusa la parentesi, li riprendesti a S. Anselmo, che ben presto, strappandoti alle tue molteplici occupazioni domestiche, ti volle su una cattedra di teologia dommatica.

Era oramai la piena luce del giorno. Ma non restasti a lungo a Roma. Nel 1929, mentre l'Italia era tutta nel tripudio della raggiunta Conciliazione, una voce superiore ti chiamò, trentatreenne appena, a prendere la successione dei Santi Padri Cavensi. La tua forte fibra di lottatore ti vide subito difensore dei legittimi diritti di quella veneranda e illustre sede, mentre con animo paterno curavi l'accrescimento e il perfezionamento della comunità e, con il tuo fine senso d'arte, restauravi i monumentali edifici.



S. E. Mons. Rea, deceduto il 23-9-1971

E quando la guerra raggiunse la regione di Salerno, generosamente apristi le porte della Badia, animosamente dirigesti le opere di soccorso, con intrepidezza andasti incontro alla prigionia nelle mani nemiche. Liberato, con la prudenza e l'avvedutezza tue proprie, continuasti nell'opera tua, a contatto con le autorità statali allora di sede a Salerno.

Ma tutto ciò non era che una preparazione al compito che soprattutto la Provvidenza ti aveva assegnato.

Il turbine che ti aveva appena sfiorato, si abbattè su questa che restava sempre la tua casa di elezione, «in principio — come dicevi — laetitiae meae».

Intrepido fra insidie di morte volasti, primo, in suo soccorso. E quando la voce concorde dei tuoi fratelli ti chiamò a risollevar «l'eredità dissipata», animoso ti accingesti a quell'opera immane che per venticinque anni ti vide sulla breccia, non risparmiando fatiche, sostenendo dolori di ogni genere, perché si rialzassero le mura materiali, e, più ancora spirituali, della distrutta «città santa», del tuo Montecassino.

Giovanetto ancora, sotto una immagine della basilica cassinese, che nello splendore dei suoi marmi, dei suoi ori, delle sue pitture sembrava parata a festa, scrivesti, quasi grido dell'animo: «Parata ut sponsa ornata viro suo». E così l'hai rivoluta; così ti è riapparsa, quando, dopo che Giovanni XXIII a riconoscimento dell'opera tua ti aveva innalzato all'episcopato, Paolo VI in quel 24 ottobre 1964 poneva il crisma apostolico alle tue fatiche.

Era il pieno meriggio. Ma al meriggio succede il declino.

Dolori di ogni genere non ti erano mancati, anzi di essi la tua opera, come tutte quelle che sono da Dio, era stata materiata.

Ma col calar della sera essi si addensarono come tenebre. E fu anzitutto l'ansia di conservare la purezza di quell'ideale che, alla scuola dei grandi abati Diamare e Schuster, aveva formato la vita della tua vita; si aggiunsero i mali fisici. Era la purificazione che prova gli eletti prima del premio. E comprendendo come oramai la giornata volgesse al tramonto, declinasti l'incarico a te affidato e così nobilmente, così compiutamente portato a termine. Umile, silenzioso, tornasti, come nella tua giovinezza, nel nascondimento e nella fedele osservanza della vita claustrale. Fra gli spasimi del male, tua unica preoccupazione fu compierne gli esercizi, trascinandoti in coro, fino a celebrare ancora, alla vigilia quasi della tua morte, il Divin Sacrificio in onore dell'Apostolo, che, ripetesti, aveva ben più di te sofferto. E alla vigilia della tua dipartita volesti scendere fra i tuoi

(continua a pag. 7)

LA PAGINA DELL'OBLATO

Autunno fecondo

Nei mesi scorsi i nostri Oblati cavensi sono stati particolarmente impegnati in due manifestazioni che li hanno additati all'ammirazione del pubblico sia per il numero sia per il loro spirito sereno e fattivo. Si tratta del IV Convegno Nazionale degli Oblati italiani ad Assisi di cui ci ha offerto una relazione l'ing. Corrado Rota, e del II Convegno generale degli Oblati cavensi, del quale riportiamo la relazione della signorina Teresa Antinolfi, già pubblicata sul « Mattino » e sul « Pungolo ». Ambedue questi Convegni hanno infuso nei partecipanti una forte carica di santo entusiasmo e di buoni propositi che sono stati formulati nelle conclusioni pratiche inviate a ciascun oblato.

Così pure è stato veramente consolante il numero dei nuovi Oblati. Il 4 novembre u. s. hanno emesso la loro oblazione i signori: Caiazzo Federico Gregorio, Caputo Giuseppe Benedetto, Monte Eduardo Giovanni, Stradolini Romano Romualdo, di Napoli, e la si-

gnora Bellocchio Maria Scolastica di Cava dei Tirreni; mentre hanno indossato lo scapolare di novizi oblato le seguenti persone: Achino Giovanni, Carleo Rosa, Santopietro Concetta, Pisani Rosa, Palumbo Genoveffa, Carratura Angelina, Bellocchio Filomena, Sergio Rosa, Rizzo Virginia, Romano Santoro Anna, Romeo Ciro, Ferrara Antonio di Cava dei Tirreni; Di Martino Maria, Russo Milena, Trezza Michele, Russo Virgilio, di Corpo di Cava; Rota Vittoria di Portici (NA). Merita speciale menzione il fanciullo Virgilio Russo che ardentemente ha desiderato rivestirsi dello scapolare di novizio-oblato come la sorella e la madre. Il Rev.mo P. Abate ha soddisfatto questo suo desiderio, mettendo in rilievo l'antica tradizione dei *pueri oblato* o aspiranti oblato che conserva ancora tutta la sua freschezza e validità.

A lui e a tutti formuliamo le più vive congratulazioni e l'augurio di crescere sempre più in virtù ed in opere sante alla scuola del glorioso Patriarca San Benedetto.

preghiera e di offerta della comunità monastica, dando la possibilità di un continuo approfondimento di essa; la cura degli Oblati è affidata personalmente al P. Abate o ad un Monaco da lui per ciò delegato. Per la redazione del terzo capitolo, avente per oggetto la vita spirituale degli Oblati, è mancato il tempo per un esame completo, ma si sono raccolte le numerose osservazioni e suggerimenti e la redazione sarà affidata ad una Commissione di Oblati; il quarto capitolo, avente per oggetto: Il rituale degli Oblati sarà invece riveduto da esperti liturgisti.

Quando gli Statuti saranno stati redatti nella loro forma definitiva, verranno sottoposti all'esame dei Superiori e tenuti in esperimento per cinque anni, fino al prossimo Convegno, fissato per il 1976. Nel frattempo saranno raccolte e vagliate tutte le osservazioni che perverranno, per giungere a quella forma definitiva, per la quale, a suo tempo, verrà chiesta l'approvazione della S. Sede.

Nel 1973 e 1975 si pensa però di organizzare due riunioni di tre giorni ciascuna, di studio e preghiera, a carattere nazionale, in epoca e località da stabilire.

L'impressione generale ricavata dal Convegno è stata nettamente positiva per il numero dei partecipanti, il risultato delle discussioni ed il clima veramente fraterno; a ciò hanno contribuito sia l'ottima organizzazione che la squisita ospitalità delle Monache Benedettine di S. Giuseppe, degna della millenaria tradizione benedettina.

Un particolare ricordo deve essere fatto delle celebrazioni dei Riti Eucaristici, con SS. Messe concelebrazioni in S. Chiara, in S. Pietro, antica Badia Benedettina e nella vecchia Cattedrale di S. Maria Maggiore; quest'ultimo rito è stato officiato dal venerando Mons. Nicolini, già Abate della nostra Badia, che ha pronunciato una elevata e commossa omelia, ravvicinando le due figure di S. Benedetto e S. Francesco.

Il Convegno ha lasciato in tutti un ricordo commosso e profondo, e la piena soddisfazione di avervi partecipato.

Corrado Rota

Convegno Nazionale di Assisi

Nei giorni 19, 20 e 21 settembre 1971 si è svolto ad Assisi il 4° Convegno Nazionale degli Oblati Benedettini, organizzato dalle Abbazie di S. Giovanni Evangelista di Parma e S. Giustina di Padova.

Al Convegno, onorato dalla presenza di numerosi Padri Abati, Monaci e Sacerdoti secolari, e diretto dal P. D. Ildebrando Mannocci dell'Abbazia di S. Giovanni Evangelista di Parma, hanno partecipato circa un centinaio di Oblati, provenienti da 20 monasteri ed appartenenti a varie Congregazioni.

Il gruppo dei nostri Oblati cavensi era il più numeroso e compatto, e comprendeva 23 partecipanti, sotto la guida del P. D. Mariano Piffer. L'organizzazione del viaggio, eseguito in torpedone, ha anche permesso di visitare, sia nelle pause del Convegno che nel viaggio di ritorno, le città di Perugia ed Assisi e le suggestive cittadine di Norcia e Cascia.

Lo scopo del Convegno era duplice: un incontro fraterno fra Oblati appar-

tenenti al maggior numero possibile di Monasteri e a Congregazioni diverse, con celebrazione comunitaria dei Riti Eucaristici e recita in comune di alcune Ore dell'Ufficio, ed esame e discussioni dei nuovi Statuti degli Oblati, aggiornati rispetto ai precedenti, risalenti al 1927, su uno schema predisposto a cura dell'Abbazia di S. Giovanni Evangelista e preventivamente inviato a tutti i partecipanti.

In cinque riunioni, tre antimeridiane e due pomeridiane, dense di discussioni ed interventi costruttivi, si sono potuti discutere a fondo e redigere in una forma quasi definitiva i primi due capitoli degli Statuti, dal titolo rispettivamente: L'Oblazione e L'Oblato ed il Monastero. L'Oblazione è stata definita come un atto nel quale il cristiano si offre a Dio ed entra a far parte della famiglia monastica, orientando la sua vita secondo lo spirito di S. Benedetto. Circa poi i rapporti fra l'Oblato ed il Monastero si è precisato che questo rende partecipe l'oblato della vita di

Convegno degli Oblati Cavensi

In una incantevole cornice di verde, nella vetusta Abbazia di Cava, in un clima di serenità, si è svolto il II Convegno generale degli Oblati cavensi, al quale hanno partecipato una sessantina di aderenti di Cava dei Tirreni e di Napoli. I convegnisti, vestiti con lo scapolare festivo, hanno preso posto nella storica Basilica per partecipare alla solenne concelebrazione dei Padri e sacerdoti oblati presieduta dall'Abate Mons. Michele Marra, che al Vangelo ha dettato l'omelia intonata alla circostanza.

Il Presule ha fatto notare che il convegno è una gita dello spirito: con esso l'oblato si concede una pausa per riflettere sui problemi dell'anima. All'offerterio si è compiuto il rito della vestizione per gli aspiranti oblati, della oblazione per quelli che hanno compiuto il noviziato, del rinnovo dell'oblazione per i veterani. Alla comunione tutti gli oblati si sono accostati all'altare.

Si è svolta poi l'adunanza generale nel salone del seminario, aperta dal direttore don Mariano Piffer, che ha esordito con le parole di S. Paolo «Crescete sempre più nell'amore di Gesù Cristo»; si è congratulato coi presenti per l'accresciuto numero degli oblati, quindi ha accennato al convegno di Assisi, affidandone la relazione a due distinti oratori. La prima relazione è stata tenuta da Franco Maltempo, che ha illustrato il convegno — durato quattro giorni — dal punto di vista cronologico, con resoconto particolareggiato delle luminose giornate trascorse nella terra

del poverello umbro. La seconda relazione è stata svolta dall'ing. Corrado Rota di Napoli sull'aggiornamento degli statuti effettuato nel medesimo convegno di Assisi. Infine il direttore ha trattato il tema del convegno: «Il posto dell'Oblato nella Chiesa», precisando che il posto dell'oblato nella Chiesa è lo stesso del monaco benedettino, che è il cuore, la mente, la mano: il cuore con l'amore, la mente con la cultura appassionata delle scienze, la mano col lavoro.

La Regola benedettina prevede la preghiera, la lettura e il lavoro. Il vero oblato deve seguire questa scia dei fratelli monaci, dedicandosi alla preghiera, alla lettura e ad opere di carattere sociale dopo di aver espletato i doveri professionali. Affinchè l'adunanza mensile apporti un arricchimento spirituale agli oblati e alla S. Chiesa, sarà svolta in tre fasi: fase formativa col pensiero spirituale del direttore e interventi degli oblati; fase caritativa con la raccolta di offerte per opere pie ed assistenziali; fase liturgica con la partecipazione di tutti alla messa solenne.

L'adunanza resta fissata per la prima domenica del mese alle ore 9,30.

Dopo le relazioni, ha fatto seguito una vivace discussione sugli argomenti trattati e si è giunti all'elezione del nuovo presidente degli oblati nella persona dell'ing. Rota.

Il convegno è stato chiuso dall'Abate, che ha raccomandato soprattutto la preghiera, l'istruzione religiosa, la fedeltà al magistero ecclesiastico e l'am-

pliamento dell'Associazione, puntando principalmente sui giovani.

Teresa Antinolfi

D. ILDEFONSO REA

(continuazione da pag. 5)

fratelli per visitarli nelle loro celle ed essere fra i tuoi seminaristi, a tutti distribuendo sorrisi e saluti.

Padre amatissimo, non molti mesi fa, noi tuoi monaci, il tuo clero, il tuo popolo, nei fulgori dell'Immacolata tua Protettrice, abbiamo proclamato altamente il nostro grazie per quanto hai fatto per noi, restituendo l'eredità di S. Benedetto alla sua primitiva condizione, a bene della Chiesa e del mondo civile.

Questo grazie, che sarà ripetuto dalle generazioni venturose, avremmo voluto ripeterti ancora fra otto giorni, al compiersi del cinquantesimo del tuo sacerdozio. E già era giunta la voce incitatrice di Paolo VI. Egli che più volte, per mezzo di speciali incaricati e di messaggi, si era mostrato sollecito delle tue condizioni di salute; che recentemente ripetevo al tuo Successore di averti in particolare stima perchè nell'opera tua hai seguito una linea retta e decisa, così or sono pochi giorni ti scrivevo, lieto dell'annuncio della prossima data: «Ti auguriamo in particolare che, luminoso di virtù e di fede, sollecito nel dar testimonianza, raggiunga gradi sempre più alti nell'ascesa della perfezione monastica, e in qualunque evenienza risplenda sempre per esempi di mite sapienza, poichè nulla ti è, ti dev'esser più caro che il riposare con tranquilla sicurezza nel disegno sempre mirabile della volontà di Dio. Procura quindi che ti possegga e si radichi fermamente nel tuo animo, col sapore di un mistico miele, la celebre sentenza di S. Agostino: «Niente è buono senza di te, solo e sommo bene. Dovunque, io sono senza di te, mi trovo a disagio fuori di te. Ogni ricchezza che non è il mio Dio, è per me povertà». (Solil. c. 13).

E concludeva, augurando che il natale del tuo sacerdozio fosse «aeternitatis beatae praevis natalis» (previo natale dell'eternità beata).

L'augurio pontificio si è oggi compiuto.

Mite e fiducioso ti sei presentato all'Altissimo e l'Eternità si è aperta a te che giungesti accompagnato dalle tue opere. Ti accompagnino pure i nostri voti propiziatori e se questa Casa, se questa Terra, resta a testimonianza di esse, il ricordo delle tue virtù sia per noi stimolo ad emularti e raggiungerti.



Partecipanti al II Convegno degli Oblati Cavensi

VITA DELL' ASSOCIAZIONE

Il XXII Convegno Annuale

5 SETTEMBRE

Il convegno ha avuto inizio con la S. Messa in suffragio degli ex alunni defunti celebrata in cattedrale dal Rev.mo P. Abate, il quale ha rivolto ai presenti una vibrata esortazione. Molti ex alunni si sono confessati ed hanno ricevuto la S. Comunione.

Saluto del Presidente

L'adunanza si è svolta nel salone delle scuole. Il Presidente Ecc. Sen. Venturino Picardi ha rivolto il suo cordiale saluto agli amici, facendo rilevare la piena validità dell'Associazione, che, se non altro, ha la forza di affratellare i soci, anche se sparsi nei più diversi sentieri della vita. Accennando all'assenza dei giovani tanto deprecata, il Presidente ha detto di condividere in pieno i motivi addotti dall'avv. Arnaldo Fusco nella lettera pubblicata sul precedente numero di ASCOLTA (n. 60, aprile-luglio 1971): solo col tempo essi saranno in grado di sentire la forza dell'associazione, quando, cioè, trascorsa la «ebbrezza» della giovinezza, saranno divenuti più pensosi degli enigmi eterni che accompagnano la vita dell'uomo.



Il saluto del Presidente Sen. Picardi

Relazione del Segretario

E' seguita la relazione dell'assistente D. Leone Morinelli sulla vita dell'associazione nell'anno decorso, che riportiamo quasi integralmente per soddisfare il legittimo desiderio degli assenti di essere informati.

La nostra Associazione ha vent'anni. Nata ufficialmente il 5 settembre 1950 per volontà del P. Abate D. Mauro De Caro e di D. Eugenio De Palma, e per l'entusiasmo travolgente di un pugno di ex alunni, ebbe approvato il suo Regolamento precisamente venti anni fa, il 5 settembre 1951. Ha vent'anni: e perciò amo considerarla come una persona cara, ricca delle forze giovanili, integre e pure proprie di chi ha vent'anni.

Il breve resoconto della vita dell'associazione nell'anno giubilare 1970-71 non smentisce questa bella immagine, anche se in qualche dettaglio potrebbe apparire meno rosea. Ma si tratta di dimenticanze, che sono un fatto umano. E' il caso delle iscrizioni: i soci ordinari regolarmente tesserati sono stati 215, gli studenti 30, per un totale di 245 soci su oltre 1880 con i quali corrisponiamo, ossia il 13%. Per gli opportuni confronti ricordo che nel 1968-69 gli iscritti erano il 18,4%; nel 1969-70 il 13,9%.

Il bilancio consuntivo è questo: entrate L. 855.265; siccome in tale somma sono comprese L. 157.000 da capitalizzare per borse di studio, le entrate effettive si riducono a L. 698.265; le uscite invece L. 1.138.365, con un passivo dell'esercizio di L. 440.100. Le ragioni del disavanzo sono da ricercare da una parte nella diminuzione dei soci e dall'altra nella spesa per la pubblicazione dell'Annuario, che, tra stampa, legatura e spedizione, è stata di circa L. 400.000.

Ci siamo permessi il lusso del disavanzo in fase di bilancio preventivo tenendo presenti le riserve accumulate negli anni precedenti dai solerti segretari dell'associazione D. Eugenio e poi D. Michele, i quali ottenevano di più per il loro prestigio personale e per le



Parla il Rev.mo P. Abate

insistenze con le quali perseguitavano i soci.

Nel caso che il calo continuasse, i rimedi sarebbero questi: sospendere lo invio dell'ASCOLTA ai morosi e ridurre la tiratura e la consistenza del periodico. Manderemo senz'altro, invece, avviso personale ai ritardatari.

Un pensiero devoto va ora ai soci affezionati che Dio ha chiamati a sé in questo anno. Ricordiamo: il P. Abate D. Fausto Mezza - indimenticabile Maestro per tante generazioni di ex alunni -, il P. D. Adelelmo Miola, il col. Nunziante Liguori, il gen. med. Carlo Sagramistani, il dott. Almerico Iannicelli, il sac. dott. Antonio Cavaliere, il prof. Pietro Battimelli, l'ing. Michele Lamberti e la triade di giovani: prof. Vincenzo Vaccaro (37 anni), avv. Carmine Parisi (39 anni), prof. Luigi Pellegrino (35 anni). Ci piace pensare che anche dal Cielo essi guardano con amore alla nostra Associazione.

Le iniziative dell'anno decorso sono note tramite l'ASCOLTA. Basta, perciò, un breve cenno.

Anzitutto va ricordata la convocazione del Consiglio Direttivo, che non si riuniva da anni, per discutere sulla composizione dello stesso Direttivo, sulla destinazione del fondo dell'Associazione e su diverse proposte dei Delegati regionali.

La compilazione dell'Annuario, poi, è stata la prima fatica — in ordine cronologico — intrapresa dalla Segreteria nel nuovo anno sociale, come primo passo nel rinnovamento dell'Associazione nel suo 20° anno di vita e in coincidenza col centenario del B. Marino ed, insieme, come omaggio degli ex alunni al Rev.mo P. Abate D. Michele Marra nel suo 25° anno di sacerdozio.

La revisione del Regolamento, invece, auspicata da tante parti, si è arenata perchè la maggioranza dei soci non l'ha voluto. Ma anche in ciò possiamo vedere degli elementi positivi: l'interesse largamente sentito per i problemi dell'Associazione e la serietà d'intenti degli ex alunni che sono ancorati a saldi principi e alla sostanza delle cose, senza indulgere ai capovolgimenti di moda, che spesso si riducono a parole roboanti o addirittura incomprensibili.

Segnaliamo, inoltre, la realizzazione di una borsa di studio fondata dal prof. Girolamo Taccone per ricordare i proff. Castruccio Mandoli e Giuseppe Trezza, che è stata destinata all'alunno migliore della V ginnasiale, e l'incremento di un'altra borsa di studio a favore delle vocazioni, il cui fondo è salito a Lire 787.000.

Motivo di compiacenza è anche la battuta d'arresto nei viaggi o pellegrinaggi nell'anno sociale 1970-71. E mi spiego: tale mancanza sta a indicare una crisi di rigetto di un mezzo per sé utilissimo per la vita dell'associazione, ma degenerato con gli anni in una scorribanda di gente eterogenea, che non

aveva nulla a che vedere con l'associazione ex alunni. Finchè partecipavano con gli ex alunni anche i loro familiari, nulla da eccepire, ma quando di ex alunni non c'era neppure l'ombra!... Ebbene, ripristiniamo pure questo mezzo per stare insieme, per conoscerci ed amarci di più, ma impegniamoci come gl'illustri pionieri dell'Associazione, che si struggevano dall'ansia di far riuscire vantaggiosi questi incontri per un numero quanto più grande possibile di ex alunni. Voglio alludere a S. Ecc. Letta, ai fratelli Picardi, al dott. Gennaro Giannini, all'avv. Ettore Curci, all'avv. Francesco Lattari, al dott. Pasquale Saraceno e a tanti altri che ricordate meglio di me.

Quanto al periodico ASCOLTA, possiamo essere soddisfatti della tiratura e della veste non inelegante. Una sola cosa si raccomanda: il giornale è vostro e dovete collaborare. Nel marzo 1972 ricorre il ventesimo anniversario di una testata diversa, che precedette di circa sei mesi l'ASCOLTA. Ebbene, quella testata, «Il Richiamo di S. Benedetto», fu una sorpresa birichina, comunque una creazione tutta di soli ex alunni energici e volitivi, guidati dal compianto primo Presidente avv. Guido Letta. Molto opportunamente nel ventesimo anniversario presentiamo a voi il vostro giornale, perchè, con la vostra fattiva collaborazione, lo facciate vivere di una vita più fresca e più genuina.

La conquista veramente notevole realizzata dall'associazione, mi pare sia lo allineamento di essa con le esigenze

apostoliche della Chiesa, pur nella fedeltà allo spirito benedettino cavense. Una prova c'è data oggi stesso: è appunto il tema del matrimonio indissolubile come fondamento della famiglia (e, aggiungo, della società) che ha lo scopo di sensibilizzare i soci anche in vista del referendum sul divorzio.

Conferenza del Prof. Cammarano

Terminata la relazione, ha preso la parola il prof. Vincenzo Cammarano (ex al. 1931-40), che ha tenuto avvinto l'uditorio per oltre un'ora sul tema quanto mai attuale: «L'indissolubilità del matrimonio fondamento della famiglia». Calorosi applausi hanno mostrato la soddisfazione dei presenti per la brillante conferenza, di cui può leggersi un ampio stralcio in altra parte del giornale.

Purtroppo, per mancanza di tempo, non c'è stata la discussione sul tema trattato dal prof. Cammarano e sui problemi dell'associazione. Soltanto il Presidente — che è membro del Governo — ha voluto chiarire, a integrazione di quanto esposto dal prof. Cammarano, la linea di condotta tenuta dal Governo nella lotta contro il divorzio.

La parola del P. Abate

Data l'ora ormai tarda, il Rev.mo P. Abate, con un breve ed applaudito intervento, si è assunto il compito gradito di sciogliere l'assemblea, tanto più che la politica rischiava di far capolino tra... i furori per la legge sul divorzio, esasperati da un appetito che offuscava il raziocinio. Se tutto ci dovesse dividere — ha detto press'a poco il P. Abate — ci ritroveremo sempre uniti nell'amore di «mamma Badia».



Il XXII Convegno Annuale

BORSE DI STUDIO

PER ALUNNI MONAST. E SEMINARISTI

Ing. Filippo Notari	L. 20.000
Dott. Giovanni Fiscarelli	L. 100.000
Dott. Alfonso De Sanctis	L. 10.000
Rag. Giorgio Mandoli	L. 5.500
Avv. Alfonso Calvanese	L. 50.000
Altre offerte	L. 6.500

Totale L. 192.000

Fondo precedente L. 787.000

Totale L. 979.000

Mostra del Libro restaurato

Come previsto nel quadro dei festeggiamenti dell'8° centenario del Beato Marino, si è tenuta alla Badia di Cava la mostra del libro restaurato nel laboratorio specializzato della stessa Badia. Centinaia di studiosi e di persone di cultura sono convenuti da ogni parte il pomeriggio del 5 settembre per assistere alla inaugurazione.

La cerimonia è iniziata nella Cattedrale, dove ha avuto luogo un meraviglioso concerto d'organo del M^{re} Domenico d'Ascoli, professore al Conservatorio di Napoli, intermezzato da interessanti conferenze.

Ha aperto la manifestazione il giovane P. D. Gennaro Lo Schiavo, direttore del laboratorio di restauro del libro, che ha presentato la mostra, illustrandone i motivi e l'importanza. Quindi il Rev.mo P. Abate, in una dotta conferenza, ha inquadrato l'avvenimento nella più complessa opera sociale dei Benedettini, i quali, oggi come ieri, sono impegnati nel difendere i tesori della cultura. In seguito ha parlato la dottoressa Emerenziana Vaccaro, direttrice dell'Istituto di Patologia del Libro di Roma, la quale ha presentato il laboratorio di restauro come continuazione dello *scriptorium* benedettino del Medioevo. Infine il prof. Sabato Calvanese ha illustrato i codici ed i libri prescelti per la mostra.

E' seguita l'inaugurazione della mostra nel salone della porteria. La dottoressa E. Vaccaro ha tagliato il nastro.

Subito una folla straordinaria si è riversata tra i pannelli e le bacheche pre ammirare i codici ed i libri restaurati, nonché il materiale fotografico relativo alle varie tecniche e ai diversi momenti de restauro.

Nella cornice dell'attività benedettina, molto opportunamente era stata preparata anche una mostra filatelica riguardante l'Ordine Benedettino, curata con passione dal dott. Mario De Santis (ex alunno 1924-35).

Al centro della sala attiravano l'attenzione dei visitatori varie attestazioni di merito offerte al laboratorio di restauro da Autorità e da Enti: diploma di benemeranza della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e targhe e coppe artistiche del Prefetto di Salerno, del Prefetto di Avellino, dell'on. Amodio, della Provincia di Saler-

no, del Sindaco di Salerno, del Sindaco di Cava, dell'Azienda di Soggiorno di Cava, dell'Azienda di Soggiorno di Salerno, del Credito Commerciale Tirreno, della Camera di Commercio di Salerno, del Consiglio Regionale della Campania, dell'Ente Provinciale per il Turismo.



La dott.ssa Vaccaro taglia il nastro

Tra i numerosi intervenuti abbiamo notato: il Presidente dell'Associazione ex alunni on. sen. Venturino Picardi, Sottosegretario di Stato al Tesoro, lo Arcivescovo di Caserta Mons. Vito Roberti, l'on. Francesco Amodio, il Prefetto di Avellino dott. Lamorgese, il presidente dell'Università popolare di Salerno avv. Nicola Crisci, l'assessore regionale prof. Roberto Virtuoso, il Preside emerito della Facoltà di Medicina dell'Università di Roma prof.

Vincenzo Virno, il sovrintendente bibliografico della Campania e della Calabria prof. Guglielmo Manfrè, l'ispettrice bibliografica dott.ssa Guerriera Guerrieri — alla cui tenacia si deve in gran parte l'erezione del laboratorio di restauro —, la direttrice della Biblioteca Naz. Centrale di Firenze dott.ssa Anna Maria Giorgetti, il direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli dott. Massimo Fittipaldi, il Provveditore agli Studi dott. Federico De Filippis, il presidente dell'Azienda di Soggiorno di Cava, ing. Claudio Accarino, ed altre numerose personalità del mondo della cultura.

L'importante avvenimento è stato ripreso anche dalla Televisione Italiana, che ne ha dato notizia nel telegiornale della notte il 5 settembre e ne ha trasmesso un ampio resoconto con intervista del direttore del laboratorio D. Gennaro Lo Schiavo il 21 settembre nella rubrica «Cronache Italiane». Anche la Radio Italiana ne ha parlato nel giornale radio delle ore 20 e nei due giorni successivi.

La mostra è rimasta aperta fino al giorno 25 settembre, riscuotendo l'ammirazione ed il plauso di moltissimi visitatori italiani e stranieri.

La stampa locale e nazionale ha sottolineato lo storico evento ed è stata prodiga di elogi per la benefica attività che onora l'Italia e la cultura.



In visita alla mostra (da sinistra): on. Picardi, Mons. Vito Roberti, P. Abate Marra, ing. Giovanni Calvanese

L'anima di Pascoli

OMAGGIO AL POETA PER IL 60° DELLA MORTE

La letteratura che si svolge in Italia dopo la fioritura carducciana è dominata, nel campo della poesia, dalla figura di Giovanni Pascoli, nato a San Mauro di Romagna l'ultimo giorno dell'anno 1855.

Dodicenne, mentre studiava nel collegio degli Scolopi ad Urbino, sulla pubblica strada il 10 agosto è assassinato suo padre, Ruggero, che dal mercato di Cesena faceva ritorno a San Mauro.

Questa terribile sciagura e quest'inaspettata tragedia segnano d'incancellabile tristezza tutta la vita di Pascoli, facendo di lui un poeta del dolore.

L'assassinio del padre con tutte le conseguenti sventure familiari: la miseria, la morte d'una sorella, della madre e di due fratelli determina, nel nostro Poeta il crollo delle speranze, dei sogni, e, più che avvilito l'animo, lo esacerba, indebolendo pure la Fede, alla quale egli era stato educato negli anni della fanciullezza.

Rimasto, così, solo, debole ed inerme dinanzi al problema del male e del dolore umano, il Pascoli non vede che tenebre al di qua ed al di là della nostra vita, non scorgendovi se non l'ombra d'un destino ignoto o d'un mistero profondo.

Al Poeta pare allora d'intendere la vita come un mare di nebbia nel quale l'uomo è costretto a camminare senza mai giungere in porto, ossia senza mai trovare ciò che egli cerca.

«Io, forse, un'ombra vidi, un'ombra errante con sopra il capo un largo fascio. Vidi e più non vidi, nello stesso istante».

Per fortuna Egli non si ribella, ma, considerando il male non prodotto della natura, madre sempre dolcissima che ha fatto dolci e belle tutte le vite, anche l'umana, bensì dalle insaziate cupidie ed invidie dell'uomo sociale ed accettando il dolore come sacro e necessario, perchè alla radice del nostro stesso essere, rivolge agli uomini tutti l'invito sublime:

*«Fate che le braccia
ch'ora o poi tenderete ai più vicini
non sappiano la lotta e la minaccia».*

In questo umanissimo, accorato e suadente impulso istintivo del Poeta si gridare agli uomini, come nel testo sa-

cro: «Pax hominibus bonae voluntatis» si esprime tutto il desiderio di soffocare nell'oblio il dramma amarissimo della sua famiglia, quello che in realtà è il suo vero dramma individuale che lo fa «carcerato» e poi disperato sulla spalletta del Reno, desideroso di morire e con il grande dolore «d'andare a finire così».

Un altro aspetto del mondo poetico pascoliano è la campagna malinconica e silenziosa in cui egli ama obliarsi e nella quale aveva trascorso i primi anni tra tante piccole e semplici cose e per le quali, fanciullo, aveva nutrito un immenso interesse.

Il Poeta si sente come inebriato nel ricordare gli olmi, i nidi, gli uccelli, le corse nei campi, gettandosi tra fanciulli e fanciulli:

*«L'urlo che lungi si perde
dentro il meridiano ozio dell'aia».*

La natura, con il nome di Romagna, gli torna al cuore ed egli nel rievocarla con immagini nitide e luminose piange, perchè sa che non rivedrà più la terra che, solo, gli diede un po' di felicità.

Altre volte la rievocazione della natura si tinge della illusoria visione d'un giardino di cipressi d'oro, la quale crea un sapor di favola ed un'atmosfera di incanto e di sogno, lontana e pur vicina alla fantasia d'un bimbo, ma possibile pure alla fantasia di quei grandi bambini che sono gli uomini i quali sanno per esperienza che la dura realtà della vita quotidiana senza fede e senza sogno è lotta, tempesta, dolore e buio senza conforto.

Così in «Fides» uno stesso cipresso appare ora una festa d'oro, ora un gigante tormentato e solo:

*«Il bimbo dorme e sogna i rami d'oro
gli alberi d'oro, le foreste d'oro,
mentre il cipresso nella notte nera
scagliasi al vento, piange alla bufera».*

Il sogno è bello! E' bello esser bambini ed illudersi!

La fanciullezza è, secondo i Pascoli, quella sola età veramente felice ed egli non è che l'eterno «fanciullino», desideroso d'illudersi e di sognare.

La poesia del Pascoli acquista, così, il valore d'una suprema utilità morale e sociale, poichè essa è sostenuta dallo sforzo squisitamente umano e generoso di far cosa giovevole al prossimo, insegnandogli l'amore fraterno e predicando la bontà, che sola può attenuare l'infelicità comune.

In ciò il Poeta si ricollega al grande infelice di Recanati, il Leopardi, il quale ne «La ginestra» lancia agli uomini tutti il generoso proclama dell'unione fraterna per abbattere il dolore del mondo.

A 60 anni dalla morte rechiamoci in ispirito a Castelvecchio di Barga, presso la tomba del Poeta, pieghiamo reverenti le ginocchia ed appoggiamo la fronte su quel gelido marmo, per ascoltare commossi, nell'incanto del silenzio, la magica voce della Sua poesia, che, come un lavacro di bontà, rigenera e purifica il nostro animo, a volte acccecato da un cupo egoismo, ed illuminati e guidati dal baglior della Sua «piccozza d'acciar ceruleo» continuiamo a salire degnamente e con fiducia l'aspra vetta della vita, tenendo bene a mente il motto fatidico, che fu come il vademecum, del Poeta da noi prediletto ed amato: Per aspera ad astra!

Prof. Giuseppe Cammarano

ASCOLTA
è il vostro giornale
COLLABORATE

Inizi del commercio cavaese

Generalmente l'attività commerciale dei cavaesi si fa rimontare a epoca più remota di quella comunemente riconosciuta e che fu il Rinascimento. Certo i principii furono difficili e lenti e, storicamente, si riconnettono ai primi albori della fortuna dei Benedettini, che pure ebbero una notevole espansione commerciale.

«E' tradizione — dice un esposto, esteso nel 1877, dal sindaco di Cava dell'epoca — che tra i prigionieri fatti nelle vicinanze di Costantinopoli da Giorgio di Antiochia, ammiraglio di re Ruggero I, nel 1146, quelli che furono ritrovati esperti nell'arte della seta, dal medesimo sovrano, furono mandati in Cava, città che prediligeva molto, e dove era già in esercizio l'uso del tessere il lino e il canape».

La vicinanza di Cava a centri marittimi di grande importanza, in specie di Amalfi, le cui relazioni commerciali con l'Oriente sono notissime, autorizzano, se non a prestar fede incondizionata ai ricordi più o meno storici del sindaco di cui innanzi, ad ammettere in linea di massima, la veridicità dei rapporti intercedenti, attraverso le vicine città di Napoli, Salerno e Amalfi, tra Cava e l'Oriente. Se, circa il 1066, un ricco mecenate amalfitano, di nome Pantaleone, riceveva a Costantinopoli, nel suo sontuoso palazzo, Gisulfo II, principe di Salerno, e donava al duomo di Amalfi le artistiche porte di bronzo, e se dall'Oriente, sin dal nono secolo, Amalfi importava manufatti tessili, che l'abate Desiderio di Montecassino acquistava per farne regalo ai principi, è da dedurre che notevole fosse lo scambio tra le nostre plaghe e il Levante.

Significativo è il fatto che, nel 1084, sorse, ad opera di alcuni amalfitani, e non lontano dal Santo Sepolcro, un monastero capace di ospitare pellegrini, retto anche da Benedettini, che generalmente si ritiene fossero di Cava. Parlano di questo monastero, detto di Santa Maria Latina, Guglielmo di Tiro e Giacomo di Vitriac, dai quali traggono spunto i nostri Ridolfi e Guariglia. Esso dové costituire una sentinella avanzata del commercio amalfitano-cavaese con i popoli orientali. Ché anzi stupisce quasi trovare, al principio della nostra storia particolare, quest'alta af-

fermazione di latinità e di italianità insieme in paesi d'oltremare che pure, sebbene ormai solo nominalmente, dominavano queste nostre terre, attraverso l'impero di Bisanzio.

Ora non ad altri, dunque, che al monastero benedettino, vogliansi riferire i principii del vistoso commercio di Cava.

Quella che, nella vita di San Costabile Gentilcore, è spesso detta *la nave del monastero*, e che vediamo andare e venire tra l'Italia e l'Oriente, se è nella mente del cronista venosino la nave per eccellenza, perchè su di essa si era posato vigile lo spirito del Santo Abate, non fu certo la sola nave benedettina che, in quell'epoca — intorno al 1140 — come vuole il Cafaro, solcasse le acque del Mediterraneo. Ancora prima del 1260, epoca a cui rimonta il «*Regestrum D. Thomae Abb.*», nel quale è menzione di due navicelle della Badia, dette *saette*, la nave oneraria benedettina dovea avere non poche compagne, sia pure minori, nel traffico marittimo che qui, attraverso la vita del quarto abate, ci appare ristretto tra l'Italia e l'Oriente, ma che si estendeva senza dubbio, sin da allora ai porti e alle terre circostanti, cui ci richiama un altro diploma, col quale Baldovino IV, nel 1181, dispensava dalla tassa di ancoraggio — *marcam unam argenti* — la nave cavaese che si recava in Oriente. Sempre nella vita di San Costabile, si parla del monaco Pietro che, da una città d'Africa — probabilmente Tunisi — è in pena per non poter subito e liberamente salpare *con le merci comprate*. Questo chiaro accenno al commercio dei Benedettini cavaesi lascia supporre molto più di quello che la scarna cronaca di Ugo da Venosa non dica. E ci soccorrono immediatamente alla memoria, da una parte la donazione del porto di Vietri che il duca Ruggero fece nel 1086 al Monastero di Cava, dall'altra gli innumerevoli privilegi largiti agli abati e loro sudditi, come a dire la cessione di una quantità di tributi promoventi ogni rapidità di contatti e di imprese commerciali. Le prime esenzioni concesse agli uomini del Monastero dal terzo e dal quarto Guaimaro furono seguite da altre più notevoli, quali l'esenzione stabilita da Gisulfo I relativamente ad ogni dazio e diritto di platea e

di porto, così per importazioni come per esportazione, e quali, per tacere di altre concessioni minori, l'esenzione largita da Federico II, nel febbraio del 1221, per cui le terre e gli abitanti del Monastero venivano esonerati *ab omni jugo vel adoamendi* e trattati alla pari con gli uomini delle terre da essi visitate.

Più tardi, nel 1229, lo stesso Federico II affermava per i cittadini cavaesi quella che l'Abignente chiama «...piena libertà di transito e dimora...», che era estesa a tutto il Regno. «Ora — osserva lo stesso Abignente — l'essere esenti da tutti i fiscali, eterna causa di ostacolo allo svolgersi del commercio e delle industrie, e, quel che è più, l'essere liberi e protetti dovunque, nel Regno, considerati come appartenenti alla R. Camera, dovea creare ai cavaesi una condizione di cose siffatta da facilitare e stimolare la loro attività per ogni verso e da ingrossare e migliorare quelle correnti di vita già attive...».

Due notizie attirano la nostra attenzione, due piccole notizie occorse al cronista e all'amanuense che, nel fissarle sulla carta, non pensarono certo al loro intrinseco valore storico. Una l'abbiamo già ritrovata nella vita di San Costabile a proposito della nave cavaese che non poteva tornare con le *merci comprate*; l'altra ci si offre nel citato diploma che Baldovino IV, sesto re di Gerusalemme, rilasciava a Tiro a favore dell'abate Benincasa l'8 novembre 1181: *Dono etiam vobis et etiam concedo mihilominus in perpetuum ut liberum ad terram meam habeatis accessum et ex ea recessum, ita quod accedentes de rebus monasterii quas venales introduxeritis*.

Abbiamo qui l'espressione di due opposte ma parallele attività: nel primo caso c'è l'acquisto, nel secondo la vendita. Ordunque, i monaci cavaesi e gli uomini che ne dipendevano usavano comprare merci sulle coste africane, e, alla loro volta, introducevano merci proprie nei porti del Levante. Ma dal Levante usavano importare anche merci *ad opus fratrum et monasterii usum*, godendo su di esse l'esenzione da ogni fiscalità.

Emilio Risi

(da «*La Cava nel Rinascimento*», Cava dei Tirreni, 1971)

NOTIZIARIO

1 AGOSTO - 18 DICEMBRE 1971

Dalla Badia

1° agosto — Si riprende l'uso del refettorio della Comunità monastica: con i restauri del pregevole schienale in noce e con l'indovinata decorazione del soffitto e delle pareti, rischia di incantare i commensali. Tanto meglio per il Direttore della cucina, D. Rudesindo!

4 agosto — Sappiamo di una comparsa di *Enrico D'Alessandro* (1956-57), il quale però non ci fa il piacere di comunicarci l'indirizzo esatto (i portalettere scrivono «trasferito» sulla fascetta di ASCOLTA che puntualmente gli inviamo).

6 agosto — Viene per una visita al Rev.mo P. Abate il dott. Vincenzo Cerrato, insegnante di matematica alla Badia nell'anno scolastico 1956-57.

7 agosto — Ci dà sue notizie Giuseppe De Maio (1909-15), del quale non sapevamo neppure l'indirizzo (Via Fabio Massimo, 14 — 80125 Napoli).

8 agosto — Breve visita dell'univ. *Antonio Milito* (1963-65/66-68) di Cava.

15 agosto — Festa dell'Assunzione della B. V. Maria. No, scusate: Ferragosto! Sono lapsus perdonabili a chi vive idealmente in un'era arcaica. Tutti, puntualmente, in nome del Ferragosto, disertano le case e prendono d'assalto ogni luogo inconsueto — comodo o scomodo che sia, che importa? — come avviene delle amene adiacenze della Badia.

22 agosto — Il rag. *Riccardo Petrizzi* (1925-1927) sente il bisogno di tuffarsi anche per poco nella pace serenatrice della Badia, che invita a considerare gli eventi nella luce della fede.

26 agosto — Per una visita di cortesia al Rev.mo P. Abate si rivede l'avv. *Antonio Piccardi* (1917-22) con il figlio avv. *Rosario* (1953-1957).

29 agosto — Cordiale rimpatriata dell'avv. *Giovanni Benincasa* (1943-45), il quale è davvero un pezzo grosso e non lo sapevamo: ricopre la carica di V. Direttore Centrale della SME (Società Meridionale Finanziaria)!

Breve visita dell'univ. *Ludovico Montorio* di Foggia (Ab.: Corso Roma, 115).

30 agosto — Il dott. *Giorgio Mandoli* viene a comunicarci il nuovo indirizzo: Piazza S. Ponziano, 3 — 55100 Lucca. Ci parla tanto

del suo caro papà *prof. Castruccio*, che illustrò le Scuole della Badia, con l'insegnamento di matematica e fisica, per ben 29 anni, dal 1889 al 1918. Non per nulla il *prof. Girolamo Taccone* ha voluto perpetuarne il ricordo con una borsa di studio a favore dell'alunno migliore della V ginnasiale.

1° settembre — «Settembre, andiamo. E' tempo di migrare...». Tanti ex alunni sentono imperioso il dovere di venire a ritemprare lo spirito col ritiro all'ombra dei SS. Padri Cavensi. Ma pochi sono quelli che si decidono. Il primo, quest'anno, è il dott. *Antonio Baldanza* (1961-62), pieno di bruciante entusiasmo per i problemi religiosi.

Viene anche l'avv. *Giovanni Esposito* (1953-1954) dolente di dover interrompere una lunga tradizione di fedeltà per inderogabili impegni professionali.

2 settembre — Inizia il ritiro spirituale degli ex alunni, predicato dal *rev.do D. Antonio Lista*, Parroco di S. Marco. Tra i primi vediamo con piacere il *prof. Emilio Risi* (1916-17), il dott. *Luigi Giannuzzi* (1925-28), giudice a Trieste (che manca dalla Badia, nientemeno, dal conseguimento della maturità classica), l'ing. *Filippo Notari* (1926-1934), il *prof. Egidio Sottile* (1933-36) ed i neo-universitari *Giuseppe Battimelli* (1968-71) e *Alfano Laudato* (1967-71).

3 settembre — Si aggiungono al gruppo degli esercitanti l'avv. *Nicola Muscettola* (1923-28), l'avv. *Mario De Santis* (1924-35) ed il neo-univ. *Antonio Gulmo* (1968-71).

Viene a domandare di essere iscritto all'Associazione l'avv. *Pasquale Piccirillo* (1946-52), del quale avevamo perduto le tracce. Ab.: Via Luigi Guercio, 191 — 84100 Salerno.

Viene in visita al Rev.mo P. Abate il *prof. Gaetano Trezza* (1914-17).

4 settembre — Nonostante gli impegni, l'ing. *Giovanni Calvanese* (1940-44) riesce a trovarsi almeno per l'ultimo giorno del ritiro.

5 settembre — Convegno ex alunni, concerto d'organo, mostra del libro restaurato, di cui si riferisce a parte.

6 settembre — Un secondo convegno di ex alunni? Forse hanno sbagliato data. Si vedono l'univ. *Pasquale Iannoto* (1964-67), l'univ. *Francesco Scarabino* (1965-67), il dott. *Domenico Alessio* (1960-61), l'avv. *Giuseppe Della Pietra* (1937-39).

10 settembre — L'avv. *Graziano Fasolino* (1937-45) ci tiene a mostrare le bellezze della Badia — ma soprattutto la pace che vi regna — ad un gruppo di professori dell'Istituto Agrario di Battipaglia.

Il Rev.mo P. Abate esonera il P. D. Gregorio Portanova dall'ufficio di Priore per motivi di salute, e nomina al suo posto il P. D. Benedetto Evangelista, Preside delle Scuole della Badia.

13 settembre — Dopo un'assenza di più di 40 anni, proveniente dagli Stati Uniti d'America, si presenta *Antonio Esposito* (1925-29), che è nativo di Monte di Procida. Quanti ricordi lo assalgono! Gli sembra di risentire quasi il respiro dei compagni nell'aula dello studio (attuale salone delle scuole), la voce carezzevole del P. Rettore D. Fausto e, addirittura, il picchietto della pipa che veniva ripulita della cenere. Il suo indirizzo è: 29, Essex Circle; Shirley, L.I.N.Y. - 11967 U. S. A.

Ettore Maffia (1951-57) ci parla dei suoi bambini e del lavoro nelle poste, mentre *Pietro Masullo* (1966-69) ci conferma ancora una volta la serietà negli studi universitari.

**L'Anno Sociale decorre da Settembrbe a Settembre
Fate giungere la quota di Associazione:**

L. 2000 soci ordinari

L. 3000 sostenitori

L. 1000 studenti



Badia di Cava — Inaugurazione della mostra del libro restaurato. Visibili le coppe di Autorità e di Enti.

14 settembre — Pervengono notizie allarmanti sulle condizioni di salute di S. Ecc. D. Ildefonso Rea, Abate di Montecassino. Il nostro Rev.mo P. Abate si reca immediatamente a fargli visita.

18 settembre — In visita al Rev.mo P. Abate l'avv. Mario Amabile (1928-29).

19 settembre — Iniziano gli esercizi spirituali per la Comunità monastica, dettati dal P. Luigi di S. Giuseppe, Passionista del convento di Airola (Bn).

21 settembre — Tutta l'Italia — e forse non solo l'Italia — può seguire sugli schermi della TV l'interessante servizio sul laboratorio di restauro del libro della Badia.

23 settembre — Giunge la mesta notizia della morte dell'Ecc.mo P. Abate D. Ildefonso Rea. Il P. Priore D. Benedetto va a visitare la salma e a porgere le condoglianze a nome della Comunità che attende agli esercizi spirituali.

Il dott. Angelo Vella (1934-40) fa visita di omaggio al Rev.mo P. Abate.

25 settembre — Chiusura degli esercizi spirituali della Comunità.

Un gruppo di Padri, insieme con il Rev.mo P. Abate, si reca a Montecassino per i funerali del P. Abate Rea.

Il Rev.mo P. Abate D. Angelo Mifsud, di S. Martino delle Scale presso Palermo, di ritorno da Montecassino, non può fare a meno di sostare qualche ora nella cara Badia.

ANNULLO POSTALE DEL B. MARINO

Il 25 settembre 1971 l'Amministrazione delle Poste ha emesso per la Badia di Cava uno speciale annullo postale con l'effigie del B. Marino, Abate 7° della Badia (1146-1170) a ricordo dei festeggiamenti in onore del Beato, di cui ricorre l'8° centenario della morte (1170-1970). Una folla di filatelici e di curiosi ha fatto ressa per tutta la giornata nell'ufficio postale distaccato che è stato allestito nella porteria della Badia.



25 settembre — Ufficio postale temporaneo nei locali della Badia

26 settembre — Visita di S. E. l'Arcivescovo Mons. Arrigo Pintonello. Ordinario Militare onorario.

Viene in visita al Rev.mo P. Abate l'avv. Aldo Anastasio (1933-37) di Paola.

29 settembre — Festa onomastica del Rev.mo P. Abate. Ex alunni ed amici si associano alla Comunità nel porgere gli auguri al Festeggiato. Notiamo tra gli ex alunni: Mons. D. Mario Vassalluzzo (1945-55), D. Giuseppe Matonti (1943-49), D. Antonio Lista (1948-60), D. Giuseppe D'Angelo (1949-59), D. Gaetano Giordano (1958-61), D. Giovanni La Pastina (1953-67), l'ing. Giuseppe Lambiase (1935-38), il prof. Salvatore De Angelis (1943-48), l'univ. Giovanni Muto (1964-70).

30 settembre — I Seminaristi ritornano dalle vacanze, che quest'anno si sono protratte per tre lunghi mesi a causa dei lavori di rinnovamento nella cucina. Pare che dicano: «Si poteva rinnovare anche qualche altra cosa, per farci passare, spensierati, anche il mese di ottobre!».

5 ottobre — Il dott. Nicola Lomonaco (1963-1965), in procinto di partire per il servizio militare, viene ad ossequiare il Rev.mo P. Abate.

5 ottobre — Visita del comm. Giuseppe Salsano (1913-16) al Rev.mo P. Abate.

7 ottobre — I Seminaristi vanno a trascorrere la festa del Rosario al Santuario della Madonna Avvocata sopra Maiori.

11 ottobre — In una breve licenza dal servizio militare, l'univ. Saverio Mascolo (1964-1969) viene a rivedere la Badia. Ma, se non ci fosse il fratello a rassicurarci dell'identità, chi lo riconoscerebbe, quel colosso di due anni fa, ora così assottigliato?

Entrano nel Seminario della Badia per compirvi gli studi i seminaristi di ginnasio della diocesi di Policastro, mandati da quell'Amministratore Apostolico Mons. Umberto Altomare.

13-16 ottobre — I Seminaristi attendono agli esercizi spirituali, predicati dal P. Antonino da Pagani, Cappuccino del convento di Cava.

17 ottobre — Si riapre il Collegio. Non essendo terminati i lavori di rifacimento nel Collegio i ragazzi della Scuola Elementare e Media sono ospitati nel Seminario.

18 ottobre — Incominciano le lezioni con la funzione inaugurale in Cattedrale: esortazione del Rev.mo P. Abate, canto del «Veni Creator Spiritus» e Benedizione Eucaristica.

19 ottobre — Si rivede l'univ. Giovanni Muto (1964-70) che si rivela intenditore d'arte. Chi ne sapeva nulla?

22 ottobre — Sono ospiti graditissimi per una troppo breve permanenza S. E. Mons. D. Cesario, D'Amato, Vescovo titolare di Sebaste, e l'illustre archeologo prof. Enrico Josi.

30 ottobre — I Convittori si recano a casa per trascorrervi i cinque giorni di vacanza scolastica.

31 ottobre — Viene in visita al Rev.mo P. Abate D. Marino Labagnara d. O. (1963-68).

2 novembre — Si rivede il dott. Raffaele Galasso (1935-39) con il nipote univ. Alfonso Desiderio (1967-70).

4 novembre — Secondo convegno degli oblati benedettini cavensi, di cui si riferisce nella pagina dell'oblato.

7 novembre — Le sacre reliquie di S. Alfonso — che sono state festeggiate a Salerno per la ricorrenza del I centenario della proclamazione a Dottore della Chiesa — sostano a Cava per alcune ore tra l'entusiasmo della folla. Partecipano alla manifestazione alcuni Padri ed i Seminaristi al completo.

21 novembre — I Convittori cominciano a intervenire alla messa solenne che si celebra in Cattedrale nei giorni festivi.

Finalmente si fa vedere il dott. Antonio Cuomo (1944-48) di Sorrento. Ora, speriamo, le sue visite saranno più frequenti dato che suo figlio è alunno del nostro Collegio (I lic. scient.).

24 novembre — Un'irruzione pacifica da Casal Velino: il fresco Vice Parroco D. Carlo Ambrosano (1958-70), accompagnato da Cirillo Feo (1951-52) ed Ernesto Penza (1960-63).

24 novembre — Il neo dottore Mario Tramontano viene ad annunziarci, trionfante, la laurea in medicina, conseguita di recente all'Università di Napoli nello stretto tempo regolamentare. Bravo!

27 novembre — Armando Armando (1961-63) viene a presentare la fidanzata e ad annunziare il prossimo matrimonio.

30 novembre — Giacinto Virtuoso (1935-36), come altre volte, viene alla Badia come «inviato speciale» di altri ex alunni.

4 dicembre — Premiazione scolastica per l'anno scol. 1970-71. Tiene il discorso accademico il prof. Luigi Torraca, docente di Papirologia all'Università di Napoli, sul tema «Libertà e Autorità».

Ottengono le borse di studio: l'alunno esterno Giuseppe Battimelli (III lic) il premio «Matteo Della Corte», il seminarista Giuseppe Acampora, il premio «Castruccio Mandoli e Giuseppe Trezza», l'alunno monastico Nicola Briamonte, il premio «Marco Rocco». Presenti alla cerimonia, tra gli altri, il Provveditore agli studi dott. Luigi Cassese, il Vescovo di Nocera Mons. Iolando Nuzzi, il Sindaco di Cava avv. Enzo Giannattasio, il sen. Colella.

8 dicembre — Festa dell'Immacolata Concezione della B. V. Maria. Il Rev.mo P. Abate celebra Pontificale e pronuncia una elevata omelia.

11 dicembre — Si rivede il dott. Roberto La Vecchia (1935-37) di Vallo della Lucania.

12 dicembre — Il dott. Piergiorgio Turco (1944-47), in occasione delle nozze d'oro dei genitori, viene alla Badia con la Signora e con l'allegria brigata dei figliuoli. Confessa di sentire una gioia particolare ogni volta che si ritrova nell'atmosfera dei SS. Padri Cavensi. E non conviene gustarla più spesso, questa gioia?

14 dicembre — Giunge S. E. Mons. Federico Pezzullo, Vescovo di Policastro, per la festa del B. Marino.

15 dicembre — Festa del B. Marino. Per la chiusura dei festeggiamenti dell'8° centenario del B. Marino, S. E. Federico Pezzullo, Vescovo di Policastro, celebra la messa Pontificale e tiene una calorosa omelia. Molto opportunamente durante la celebrazione si tengono le sacre ordinazioni: D. Giuseppe Migliorisi riceve il Diaconato, Giampiero Peschiulli, il Suddiaconato, Francesco Maltempo e Vincenzo Monti i primi due ordini minori. Sono presenti i Professori, gli alunni degli Istituti ed alcuni amici. Tra gli ex alunni presenti ricordiamo: l'ing. Giuseppe Lambiase, mons. D. Gerardo Scaramozza, D. Pompeo La Barca, D. Antonio Lista, D. Giuseppe D'Angelo, D. Marco Giannela, D. Felice Fierro, D. Natale Gentile, D. Carlo Ambrosano.

16 dicembre — Il dott. Mario De Santis (1924-35) è ospite gradito della Comunità.

17 dicembre — Di passaggio per Cava, il gen. Antonio Limongelli (1925-26) non può fare a meno di salire alla Badia per una visita anche brevissima.

18 dicembre — All'avvicinarsi delle feste non manca mai la visita gradita di Emilio Santoli (1950-57) che lascia per poco la Capitale.

Segnalazioni

L'avv. Giovanni Benincasa (1943-45) è stato nominato da tempo V. Direttore Centrale della SME (Società Meridionale Finanziaria). Abitaz.: Rampa Brancaccio, 49 - Tel. 392799 - 80132 Napoli.

Il comm. ing. Giuseppe Salsano (1913-16) è stato insignito della onorificenza di Grande Ufficiale al merito della Repubblica da parte del Presidente della Repubblica, su proposta del Capo del Governo, on. Colombo.

Vincenzo Cioffi (1958-65) è stato promosso Tenente di Fanteria e svolge le sue mansioni presso la caserma «Cascino» di Salerno.

Il 12 dicembre, nella Cappella del Seminario della Badia di Cava, i Rev.mo P. Abate ha celebrato la S. Messa per la ricorrenza

delle nozze d'oro dei coniugi dott. Vito Turco e Margherita Ludwig, genitori dell'ex al. Piergiorgio (1944-47). Hanno assistito al rito, oltre il figlio Piergiorgio, numerosi parenti ed amici dei festeggiati ed i Seminaristi della Badia, che hanno eseguito i canti liturgici.

Il prof. Architetto Franco Lorito (1948-49) è stato trasferito dal Liceo Artistico di Porto S. Gorgio (Ascoli Piceno) a quello di Melfi, sempre nella qualità di Preside.

Il dott. Giuseppe Petraglia (1942-44), medico veterinario condotto di S. Marzano sul Sarno, ha conseguito, presso l'Università di Napoli, la specializzazione in «Ispezione degli alimenti di origine animale», riportando il massimo dei voti e la lode.

In seguito alle dimissioni da Parroco di S. Maria di Castellabate presentate da Mons. D. Emilio Giordano per motivi di salute, il Rev.mo P. Abate ha provveduto ai seguenti ritocchi nei quadri della diocesi abbatiale: D. Antonio Lista è passato come Parroco a S. Maria, D. Felice Fierro a S. Marco, D. Giovanni La Pastina a Ogliastro Marina.

Per merito del nostro ex al. Prof. Umberto Fragola (1926-30), è sorta, nel Castello ducale di Faicchio, di proprietà del prof. Fragola, l'Università di Studi Turistici. Questa ha lo scopo di promuovere il progresso degli studi turistici e di fornire la cultura scientifica necessaria a coloro che intendano dedicarsi alla ricerca scientifica in materia turistica, all'insegnamento del turismo come esperti, come imprenditori turistici, come funzionari turistici. Ha sede nel Castello ducale di Faicchio.

La Università rilascia un diploma di AD-DOTTRINATO IN SCIENZE TURISTICHE.

L'anno accademico è sostituito da un intero Corso estivo di recupero nei mesi di giugno, luglio e agosto, particolarmente opportuno per quanti siano occupati professionalmente. Nel corso estivo si svolgeranno prevalentemente lezioni al sabato e alla domenica, con possibilità di sistemazione convittuale nel Castello ducale di Faicchio, nel quale è situato fra l'altro un Albergo di 1ª categoria con limitato numero di posti.

Matrimoni

21 agosto — Nella Cattedrale della Badia, Lucio Autuori (1955-62) con Immacolata Maiolo.

2 ottobre — A Bologna, nella Basilica di S. Antonio di Padova, il dott. Attilio Fabozzi (1959-62) con Maria Busacchi. Ab.: Viale Oriani, 44 - Bologna.

30 ottobre — Sulla motonave «Equa», in navigazione, *Vittorio Quaranta* con *Paola Castagliola*. Abitaz.: Via Posillipo, 56/B — 80123 Napoli.

Lauree

23 luglio — A Napoli, in legge, *Raffaele Figliolia* (1963-66) di Mercato S. Severino (Via S. Eustachio, 29).

3 novembre — A Napoli, in medicina, *Mario Tramontano* (1961-65) di Pagani (Via Marconi, 66).

... — A Napoli, in legge, *Domenico Scorzelli* (1954-59), di Casal Velino.

IN PACE

7 agosto — A Scicli (Ragusa), il cav. *Giovanni Conti*, padre dell'ex al. Franco (1948-1951), residente a Salerno (Via M. Conforti, n. 13).

14 agosto — A Catanzaro, la sig.ra *Angotti*, moglie del comm. Alfredo Angotti (1919-21), residente in Via S. Antonio, 14 — 88100 Catanzaro.

29 agosto — A Nocera Inferiore, la sig.ra *Marianna Barba* nata Filadelfia, madre del P. Alfonso Barba, Redentorista, professore di materie letterarie al ginnasio della Badia nell'anno scol. 1970-71. Ai funerali partecipano per la Badia il Preside D. Benedetto Evangelista, il prof. sac. D. Francesco Ceriallo e D. Leone Morinelli.

11 settembre — A Napoli, il comm. prof. *Agostino Ciccarelli* (1902-904). Partecipa ai funerali per la Badia il P. D. Anselmo Serafin.

23 settembre — A Montecassino, S. Ecc. Mons. D. Ildefonso Rea, Vescovo titolare di Corone, che fu Abate Ordinario della Badia di Cava dal 1929 al 1945 e poi di Montecassino fino al 17 aprile 1971. Era nato nel 1896. Fu consacrato Vescovo nel 1963.

5 novembre — A Salerno, il sig. *Luigi Famarularo*, padre dell'ex al. Romeo (1924-26).

28 novembre — A Corpo di Cava, la sig.ra *Generosa Polichetti in Siani*, madre degli ex Vincenzo (1946-50) ed Enrico (1944-50).

1° dicembre — Ad Amalfi, la sig.ra *Fedelina Confalone Amodio*, madre dell'on. Francesco

Amodio (1925-32). Partecipa ai funerali il P. Priore D. Benedetto Evangelista.

9 dicembre — A Napoli, il prof. *Ludovico De Simnoe* Docente di Storia della Filosofia all'Università di Napoli, professore di Filo-

safia alla Badia dal 1920 al 1942. Partecipa ai funerali il P. D. Anselmo Serafin.

A Roma, il 14 aprile 1971 (solo ora lo apprendiamo) il prof. dott. *Costantino D'Alitto* (1899-1906).

Ritiro spirituale

Nei giorni 2-3-4 settembre si è tenuto alla Badia di Cava il ritiro spirituale degli ex alunni, predicato egregiamente dal rev. D. Antonio Lista, Parroco di S. Marco, della diocesi abbatiale. Vale la pena di ripetere ancora una volta che i partecipanti erano pochi? Il nostro lamento — beninteso — si rivolge non ai pochi presenti, ma ai troppi assenti!



I fedelissimi del ritiro spirituale

Commemorazione del Barone Luigi Formosa

Il 17 settembre, una folta rappresentanza dei Granatieri di Sardegna in servizio ed in congedo, convenuti a Napoli per l'Adunata Nazionale, si è riunita a deporre i fiori della rimembranza sulla tomba dell'ex alunno Barone LUIGI FORMOSA (1914-16), Maggiore dei Granatieri in s. p. e. e Combattente della 1° guerra mondiale, già Sindaco di Cava dei Tirreni fra il 1952 e il 1954. S. E. Mons. Vescovo Alfredo Vozzi, ha celebrato la S. Messa di suffragio ed ha tenuto una bella omelia. Ha poi pronunciato il discorso commemorativo il Generale dei Carabinieri Alfonso Demitry.

RECENSIONE

EMILIO RISI, *La Cava nel Rinascimento*, Di Mauro Editore, Cava dei Tirreni, 1971, pp. 222.

L'elegante volume, in undici capitoli, può agevolmente dividersi in tre parti. La prima parte esamina i primordi della vita cavaese, quando ancora si confondeva con la storia della Badia benedettina. La seconda parte ha per oggetto le arti tessile e muraria, delle quali vengono forniti ragguagli esaurienti. La terza parte tratta della poesia marinistica fiorita a Cava, con una sostanziosa indagine sul fenomeno del marinismo nel suo complesso e con la analisi accurata di due poeti: Giovanni Canale e Tommaso Gaudiosi.

L'Autore, nella sua modestia, dichiara nella prefazione che il suo lavoro «non vuole avere grandi pretese» perchè è «condotto rigorosamente sulle ricerche altrui». Anche se ciò è in parte vero per quanto riguarda le fonti compulsate, tuttavia a nessuno sfugge la piena validità, anzi, la superiorità dell'opera nel contesto delle altre del genere. Il prof. Risi, infatti, è riuscito, come nessuno, a darci la vera storia della Cava durante il Rinascimento: non vediamo guerre o paci, signori o sudditi, trattati o rivoluzioni, ma sentiamo palpitare una vita rigogliosa, che nel lavoro e nell'arte ha le manifestazioni più caratteristiche. In virtù di questo angolo visuale *sui generis*, la Cava, nel corso dei secoli, risulta nitidamente stagliata sull'orizzonte della storia e spicca naturalmente sui paesi vicini. E questo è il merito principale del prof. Risi, che ha nobilmente mostrato alla Cava la sua immensa «carità di figlio».

Per le rimesse servirsi del Conto Corrente postale n. 12-15403 intestato alla ASSOCIAZIONE EX ALUNNI - BADIA DI CAVA (SALERNO), Telef. Badia Cava - 841161 - 843830 - 843831 - CAP. 84010.

P. D. Leone Morinelli - Direttore resp.

Autorizz. Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79

Tip. M. PEPE - Salerno - Tel. 396010

Esaminate la fascetta e segnalate alla Segreteria dell'Associaz. Ex Alunni le eventuali rettifiche

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV / 70 %